

14 ottobre 2014 – La Gazzetta di Bari, pagg. 1 – 13 – *La Murgia sventrata e la frontiera scomparsa*

LA MURGIA SVENTRATA E LA FRONTIERA SCOMPARSA

di CARMELA FORMICOLA

Fa un certo effetto veder spietrare la Murgia. Ruspe, escavatori, dozer e martelli pneumatici schierati feroci, inesorabili, come un plotone d'esecuzione. Obiettivo: livellare le asperità. Spianare. Rendere lineare ciò che è curvo, tortuoso e aspro. Perché? Per fare una strada.

Il raddoppio della Bari-Altamura prosegue tra *stop and go*. Ci sono voluti quattro lunghissimi anni per realizzare pochi chilometri di carreggiata, tra i territori di Toritto e Grumo, ora il cantiere procede viceversa più spedito. Gli operai hanno impiegato pochi giorni per sbancare pareti intere di pietra: le briciole di roccia bianca e rossa sono rovinosamente visibili lungo i bordi della statale 96.

La Murgia, che luogo affascinante! Il toponimo deriva dalla parola latina *murex*, che significa *murice*, *roccia aguzza*, proprio quella che le macchine perforatrici hanno frantumato in pochi giorni. Luoghi come Torre Disperata, leggendaria località dell'Alta Murgia, diventano **sinistramente didascalici**.

Ma il raddoppio della strada è un fatto necessario. Innanzitutto perché innalza il livello di sicurezza delle migliaia di viaggiatori quotidiani. Già solo per questa ragione potremmo decidere di digerire la distruzione delle millenarie pareti di roccia. In fondo è la storia stessa del progresso: qualcosa, nell'evoluzione, devrai sacrificarla. L'America, con la costruzione della ferrovia, distrusse la *frontiera*, vale a dire quella linea immateriale di demarcazione tra la vecchia, selvaggia organizzazione del territorio e la nuova civiltà, le terre libere furono colonizzate e il resto della storia è fin troppo noto. E se il paesaggio murgiano talvolta ricorda certe sconfinite praterie, il raddoppio della «96» è probabilmente il ciclico tributo alla crescita complessiva di una comunità.

FORMICOLA

Com'è bello spietrare la Murgia

D' altronde, in quel pezzo magnifico di Terra di Bari, perfino consacrato dall'istituzione di un Parco Nazionale (quello dell'Alta Murgia), di mediazioni tra paesaggio e interpretazioni della modernità ne abbiamo dovute ingoiare più d'una. Come la nascita di alcuni orridi capannoni industriali, la presenza di svariati sfasciacarrozze (attività non proprio ecologiche) e una quantità imprecisata di fabbricati incompiuti (aziende e case mai nate), tutto nel territorio del Parco, a proposito di territori da preservare ed economie private che viaggiano per fatti loro.

Oggi, invece, gli escavatori e le pale meccaniche voracemen-

te al lavoro su quel che di bello custodiva la statale 96, ci ricordano che altro paesaggio dobbiamo sacrificare nel nome del progresso. Così, giorno dopo giorno, vediamo sparire non solo le rocce millenarie ma anche arbusti e licheni e il cosiddetto *lino delle fate* e intorno qualche altro abuso cancella la memoria di *poste e jazz*, i luoghi antichi della pastorizia.

Tant'è. Speriamo, almeno, che questo cantiere così invasivo sia almeno breve, che non sia una di quelle opere eterne, italiche, grondanti illegalità per le solite storie di sub appalti, aggiornamento prezzi, mazzette e ombre mafiose. Speriamo che il raddoppio della statale si chiuda in fretta, con tutto il possibile

corollario di servizi e di crescita sociale, non ultima la possibilità di collegare celermente l'aeroporto di Bari a Matera, candidata a Capitale della Cultura 2019, una *nominazione* che interessa la stessa Murgia. I finanziamenti disponibili, qualora Matera la spuntasse sulle altre agguerritissime avversarie (non ultima la città di Lecce) sarebbero destinati a spargersi come un fertilizzante su un ampio perimetro geografico, ben oltre i confini della sola Matera.

Questa storia, insomma - archiviata la scomparsa della nostra frontiera dell'anima - potrebbe perfino interessarci. Una Capitale della Cultura così portata di mano non può che far bene, perché la *cultura* ar-

ricchisce, apre la mente e schiude gli orizzonti. Questa strada ci collegherà a un caleidoscopio di *culture*. Peccato che, percorrendola, ci tocchi lo spettacolo delle squallide postazioni delle prostitute in attesa di clienti (sfruttate o in autogestione che siano). Percorrendo la «96» ci tocca ricordare che quotidianamente un bel numero di maschi va a pagarsi un po' di sesso fugace, subcultura da bordello così desolante nel moderno, ipertecnologico, evoluto Terzo Millennio. Perché nel cammino verso il futuro perdiamo la memoria delle cose nobili ma conserviamo gli istinti peggiori?

Carmela Formicola